



Consulta Interassociativa  
Italiana per la Prevenzione

# Cinque percorsi di lettura degli Open Data Inail

A cura di Battista Magna, Giovanni Falasca, Susanna Cantoni, Laura Bodini  
*Gruppo sistemi informativi Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione*

## Sommario

TASSI GREZZI PER COMPARTO PRODUTTIVO (ATECO) .....	3
I dati sulle aziende .....	3
Tassi infortunistici, l'esempio della metalmeccanica .....	3
QUANTI SONO GLI INFORTUNI MORTALI? .....	5
Gli infortuni in generale .....	5
Gli infortuni mortali .....	5
Cause di mancato riconoscimento .....	6
PROBLEMI DI EQUITÀ PER LA TUTELA DELLE MALATTIE PROFESSIONALI .....	7
I dati delle denunce di malattia professionale .....	7
Percentuali di riconoscimento .....	7
IL RICONOSCIMENTO DEI MESOTELIOMI .....	9
I dati di letteratura .....	9
Denuncia Vs Accertamento della malattia .....	10
Fare rete .....	11
LA MANCANZA DI TUTELA PER I TUMORI PROFESSIONALI .....	12
Tumori asbesto correlati .....	12
Altri tumori .....	12
CONCLUSIONI .....	13

La Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione (CIIP) ha da tempo messo a disposizione un programma che facilita la lettura degli open data INAIL sugli infortuni e le malattie professionali. Vi si accede dal sito dell'associazione <http://www.ciip-consulta.it> oppure direttamente all'indirizzo <https://www.opendatainail.it>

Con questo strumento tutti i cittadini, le associazioni, sindacati e patronati, i centri studi e di ricerca, hanno la possibilità di elaborare autonomamente i dati per estrarre informazioni utili per proprie finalità, senza fermarsi alle tabelle, spesso generiche, disponibili online. Il valore di questi dati è nel fatto che coprono l'intero territorio nazionale permettendo confronti temporali fra territori e comparti produttivi, con la possibilità di individuare emergenze, spesso non evidenti.

**OPEN DATA INAIL**  
dati mensili e dati semestrali

Un'iniziativa a cura di  
**CIIP**  
Consulta Interassociativa  
Italiana per la Prevenzione

dati bene comune Fors Lab

**Dati mensili**  
Dati estratti mensilmente a partire da gennaio dell'anno corrente e confrontati con lo stesso periodo dell'anno precedente  
gennaio-dicembre 2023 - gennaio-dicembre 2024  
Infortuni Malattie professionali

**Dati semestrali**  
Dati completi delle istruttorie, dei riconoscimenti e degli esiti degli eventi degli ultimi cinque anni estratti semestralmente  
Anni 2019 - 2023 estrazione del 31/10/2024  
Aziende Infortuni Malattie professionali  
Infortuni mortali

Figura 1 – Home page degli Open Data Inail elaborati dalla CIIP-Consulta

Sono disponibili sia i dati mensili, pubblicati ogni mese da Inail, sia i dati pubblicati semestralmente, che contengono i dati completi dei risultati delle istruttorie (modalità di accadimento, conseguenze e risarcimento) per gli anni 2019-2023.

In quello che segue abbiamo affrontato cinque percorsi di lettura dei dati, attorno a cinque temi che a nostro giudizio meritano di essere studiati e monitorati:

1. Tassi infortunistici per confrontare i rischi per comparto produttivo e territorio
2. Monitoraggio degli infortuni mortali
3. La disuguaglianza nel riconoscimento e nel risarcimento delle malattie professionali
4. I mancati risarcimenti dei mesoteliomi
5. Il bassissimo riconoscimento dei tumori non correlati all'asbesto

Infine, mostreremo come possono essere utili i dati degli infortuni mensili, nonostante la loro incompletezza, e come evitare ingenuità nell'interpretazione dei dati, purtroppo molto comuni.

## TASSI GREZZI PER COMPARTO PRODUTTIVO (ATECO)

### I dati sulle aziende

I dati sulle aziende e gli addetti si fermano al 2021, al momento. Le PAT nei 5 anni dal 2017 al 2021 hanno avuto un lieve aumento, evidente in alcune Regioni tipo Campania, mentre in altre Regioni tipo il Molise hanno subito una riduzione. Se si scorre la tabella con la distribuzione per settore, si ha una riduzione in tutti i settori e l'aumento è dovuto alla sola classe X settore non determinato. Purtroppo, l'8,67% delle PAT è inserita nel settore "non determinato", quindi senza codice ATECO.

Per quanto riguarda gli addetti accanto a settori in cui si nota una riduzione: L Attività Immobiliare (-17,33%), I Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (-15,03%), R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-13,49%), e altre con riduzioni minori, vi sono settori in cui si ha un aumento degli addetti: Q Sanità e assistenza sociale (+9,22%), E fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (+9,08%). Gli addetti risultano aumentati in molte Regioni, comprese quelle in cui si ha una riduzione delle PAT.

### Tassi infortunistici, l'esempio della metalmeccanica

I dati sugli addetti Inail ci permettono di condurre una quantità considerevole di analisi di comparto nella sezione dedicata ai Tassi. È a disposizione una classificazione Ateco fino alla seconda cifra, permettendo di individuare un dettaglio abbastanza preciso. Di seguito si è selezionata la metalmeccanica, ma in maniera simile possiamo selezionare ciascuno dei circa 90 comparti produttivi disponibili con due cifre Ateco.

Con pochi passaggi si arriva a un risultato non banale, che evidenzia tassi elevati in Calabria, Liguria, Umbria e Basilicata, sia per gli infortuni in generale, che per quelli gravi (T40). Attenzione, non si tratta di numeri assoluti, ma di tassi, cioè di numeri di infortuni ogni mille addetti; dunque, è relativamente irrilevante la concentrazione della metalmeccanica in alcune regioni o province.

Anno	2021	
	Tasso T0	Tasso T40
☐ C Attività manifatturiere	20,77	5,70
☐ Industria e servizi	20,77	5,70
☐ C 25 Metalmeccanica	20,77	5,70
Abruzzo	19,31	7,19
Basilicata	13,46	8,66
Calabria	16,76	11,10
Campania	9,34	4,71
Emilia Romagna	27,33	7,10
Friuli Venezia Giulia	27,65	5,83
Lazio	10,30	4,30
Liguria	31,29	11,03
Lombardia	18,02	4,66
Marche	22,67	7,06
Molise	14,94	6,72
Piemonte	14,48	3,93
Puglia	16,56	6,63
Sardegna	16,97	7,56
Sicilia	16,47	7,49
Toscana	23,23	6,82
Trentino Alto Adige	36,47	6,29
Umbria	30,30	9,75
Valle D'Aosta	9,62	0,00
Veneto	26,01	5,71
<b>Totale</b>	<b>20,77</b>	<b>5,70</b>

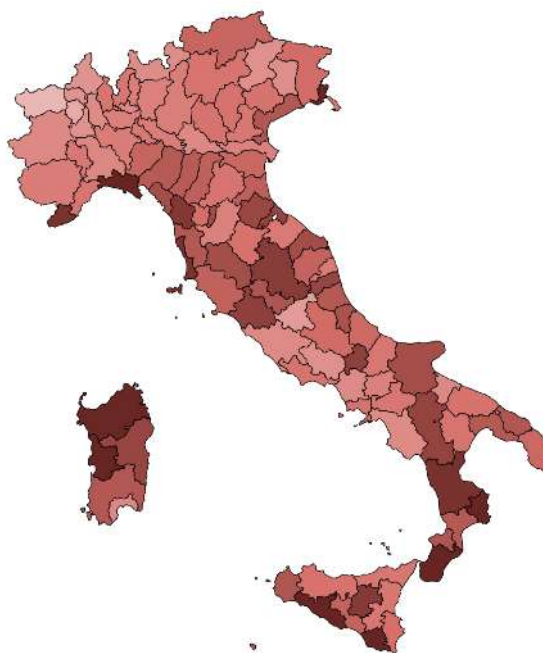


Tabella 1 – Tassi degli infortuni gravi della metalmeccanica per regione. Per infortunio grave (T40) si intende un’assenza dal lavoro di più di 40 giorni, almeno un grado di invalidità permanente o la morte del lavoratore. I tassi esprimono il numero di infortuni per mille addetti.

Il dettaglio è però provinciale, come nell’esempio delle province lombarde nella figura di seguito. Questo risultato è già ampiamente utilizzato per confrontare i rischi infortunistici di una o più aziende con le medie provinciali e regionali, fungendo quindi da “indicatore di performance”, utile non solo per migliorare le politiche aziendali, ma anche per accedere agli incentivi per gli investimenti in sicurezza nei luoghi di lavoro. Negli anni si sono registrate esperienze positive nell’utilizzo dei dati in tal senso, anche da singoli RSPP per singole aziende.

Trattare tassi infortunistici come indicatori di rischio richiede però, cautele e coscienza dei limiti. Lo strumento permette confronti immediati fra territori, regioni e province, e settori produttivi, con il dettaglio della seconda cifra Ateco. La prima cautela da adottare è che **non è corretto confrontare i tassi territoriali fra di loro**. La ragione è del tutto intuitiva: i tassi più alti si troveranno nei territori dove sono concentrate le lavorazioni più rischiose; dunque, non è corretto confrontare, per esempio, i rischi della riviera romagnola con quelli del distretto industriale di Modena e Reggio Emilia, anche se sono nella stessa regione.

Questa regola sembrerebbe del tutto ovvia, eppure è esperienza quotidiana leggere commenti sui confronti di tassi infortunistici degli infortuni mortali in ordine decrescente per provincia italiana.

È invece corretto e utile confrontare i tassi grezzi selezionando soltanto un comparto omogeneo con sufficiente dettaglio come nell’esempio della tabella più sopra e in quella che segue. Non possiamo confrontare i tassi di Mantova, Cremona e Lodi con quelli di Bergamo e Brescia, perché da una parte c’è più vocazione agricola e dall’altra più metalmeccanica. Se però a denominatore ci sono gli addetti che lavorano nello stesso comparto, allora è corretto persino confrontare Milano con Sondrio, per esempio, province lontanissime per dimensione delle aziende e tipologie delle strutture produttive.

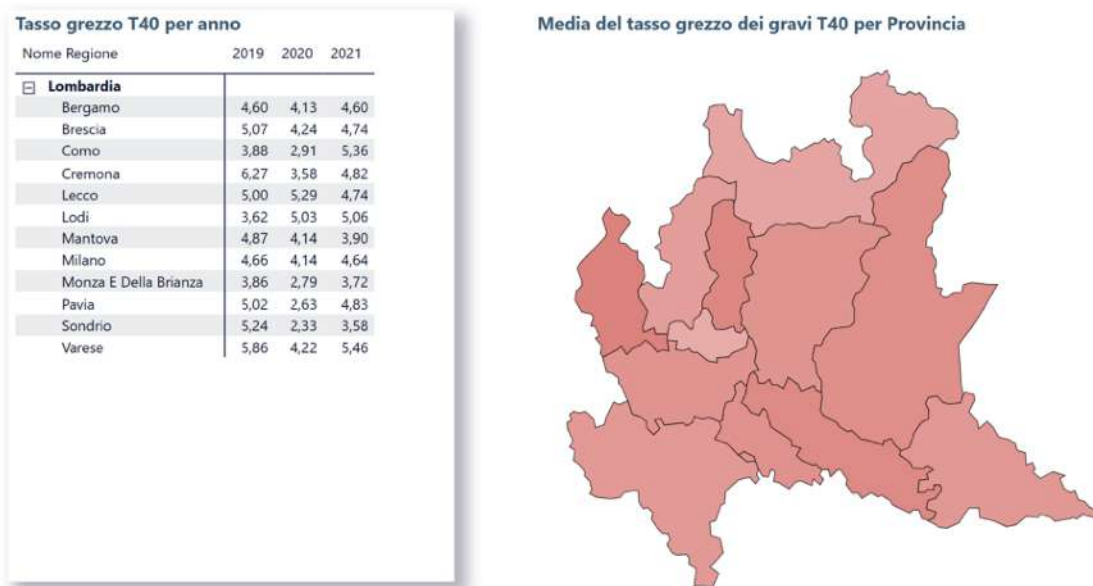


Tabella 2 – Tassi grezzi x 1.000 addetti degli infortuni gravi in occasione di lavoro in Lombardia per provincia, Gruppo Ateco C 25 – Metalmeccanica. Sono esclusi gli infortuni in itinere.

## QUANTI SONO GLI INFORTUNI MORTALI?

### Gli infortuni in generale

È possibile analizzare nel dettaglio gli infortuni dell'ultimo quinquennio, incluse le informazioni sui danni (giornate di lavoro perse e invalidità), divisi per comparto produttivo e territori regionali e provinciali. Nel 2022 si ha un aumento anomalo degli infortuni, che poi ritornano a diminuire nel 2023. Andamento evidente anche negli infortuni in occasione di lavoro senza mezzo di trasporto, cioè i classici infortuni in ambiente di lavoro.

Hanno un andamento diverso invece gli infortuni in occasione di lavoro con mezzi di trasporto (ad esempio autisti) e gli infortuni in itinere, che dopo il calo del 2020 per ovvie ragioni (anno del Covid, con i lavoratori in smart working, oppure in cassa integrazione), sono di nuovo aumentati nel 2021 rimanendo comunque su livelli simili nel 2022 e 2023.

Da notare che esiste una **significativa differenza di riconoscimento da parte di INAIL delle differenti tipologie di infortuni**: il riconoscimento di infortuni in occasione di lavoro senza mezzo di trasporto si aggira intorno al 65%, mentre gli infortuni in occasione di lavoro con mezzo di trasporto è intorno al 81% (per la presenza di relazioni della polizia stradale o della polizia locale? O per l'apporto dato dalle assicurazioni?).

### Gli infortuni mortali

Vorremmo concentrarci però sugli **infortuni mortali**, per via della loro estrema gravità, ma anche per la disinformazione con cui vengono presentati i dati sulla stampa e sui social. Il grafico di seguito riporta i dati mensili degli infortuni mortali del 2024 confrontati con gli stessi mesi del 2023, pubblicati mensilmente da Inail. È questa la fonte dei dati di tutte le testate giornalistiche.

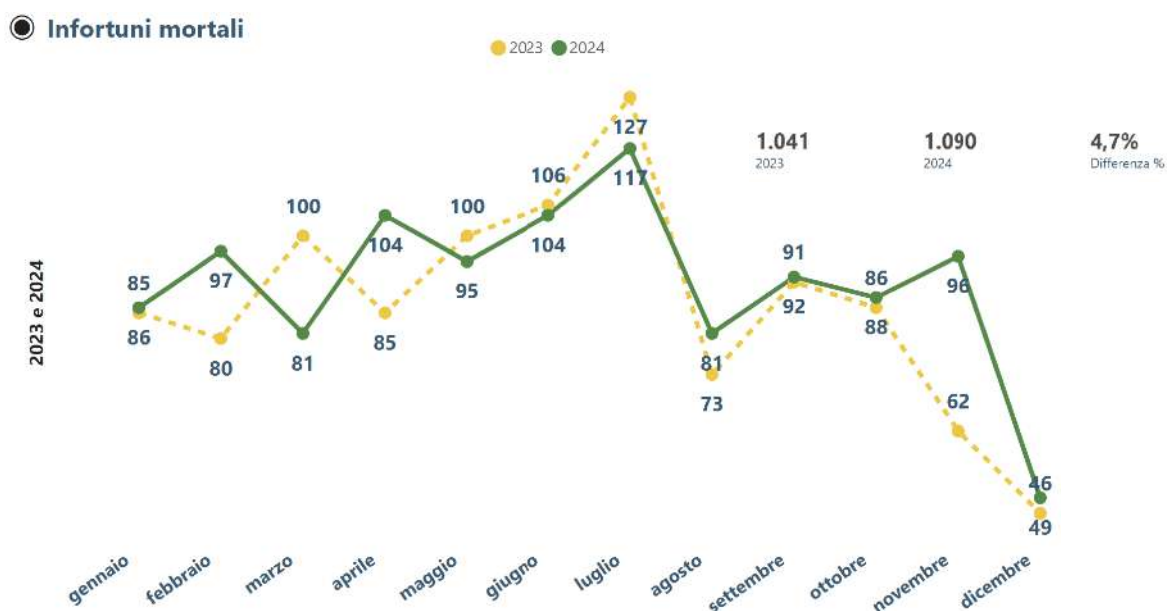


Figura 2 – Infortuni mortali mensili denunciati nel 2024 confrontati con il 2023 – Fonte Infortuni mensili Open Data Inail

Una prima osservazione: in Figura 2 si osserva che nei dati mensili le denunce di infortunio mortale nel 2023 sono state 1.041, mentre per lo stesso anno, nei dati consolidati semestrali, gli infortuni mortali del 2023 sono stati 1.187. La differenza non è poca, si sa che i dati mensili sono del tutto provvisori e che contano solo i dati semestrali consolidati.

Tuttavia, pochi si prendono la briga di andare a verificare l'esito di quelle denunce e se gli infortuni siano accaduti per incidenti stradali o nei luoghi di lavoro.

Vorremmo quindi concentrarci sugli esiti mostrati in Figura 2: a fronte di 1.187 denunce nel 2023, sono stati riconosciuti da Inail soltanto 618 casi (52%) e di questi **solo 304 (25%) sono accaduti nei luoghi di lavoro**.

Su 1.187 casi del 2023, 569 casi (48%) non sono riconosciuti da Inail, cioè **non sono stati giudicati come decessi per causa di lavoro**. Dei 618 casi riconosciuti, 314 casi (50%) sono dovuti a incidenti stradali, sia in orario di lavoro che nel tragitto casa-lavoro. Quali sono le ragioni?



Figura 3 – Infortuni mortali denunciati negli anni 2019-2023 confrontati con il loro riconoscimento  
Fonte Open Data Semestrali Inail

La domanda che nessuno si fa riguarda **l'alta percentuale di casi non riconosciuti, ben il 48%**, quasi un caso su due. Possibile che si tratti per lo più di coincidenze, cioè di decessi avvenuti fuori dei luoghi di lavoro e per altre cause?

La figura successiva analizza le cause di mancato riconoscimento; istituzioni e parti sociali dovrebbero essere interessate ad approfondirne i motivi per migliorare la tutela dei lavoratori.

### Cause di mancato riconoscimento

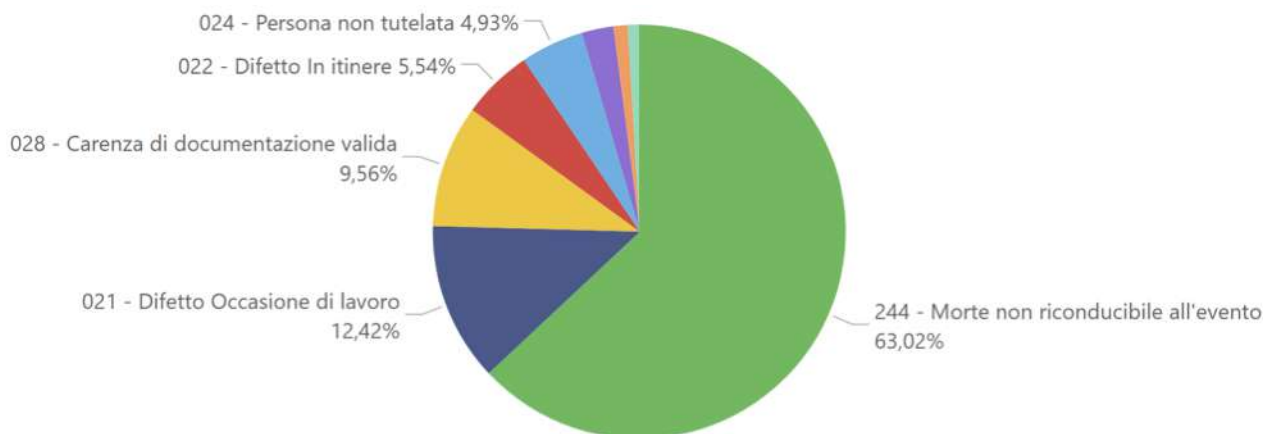


Figura 4 – Cause di mancato riconoscimento di infortunio mortale – Fonte dati semestrali Open Data Inail anni 2019-2023

Le ragioni del mancato riconoscimento sono riportate nel grafico Figura 4. Per il 70% dei casi viene riferito che la morte non è riconducibile all'evento. Si presume che per evento si intenda l'incidente.

Si ritiene che questo possa accadere quando la morte avviene dopo un certo periodo dall'incidente, cioè non si ha l'immediato decesso. Però questo non basta a spiegare un numero così elevato di morti non riconducibili all'evento. Una percentuale significativa, 10,9%, di non riconoscimenti è la carenza di documentazione valida: ci si chiede come possa accadere una simile evenienza viste le indagini approfondite che vengono generalmente svolte in caso di infortunio mortale, dalle ASL e anche da altre istituzioni, come ad esempio Carabinieri e Polizia.

## PROBLEMI DI EQUITÀ PER LA TUTELA DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

### I dati delle denunce di malattia professionale

Due cose colpiscono nel quadro di insieme: l'aumento significativo delle denunce, e al contrario la riduzione della quota di malattie riconosciute da INAIL.

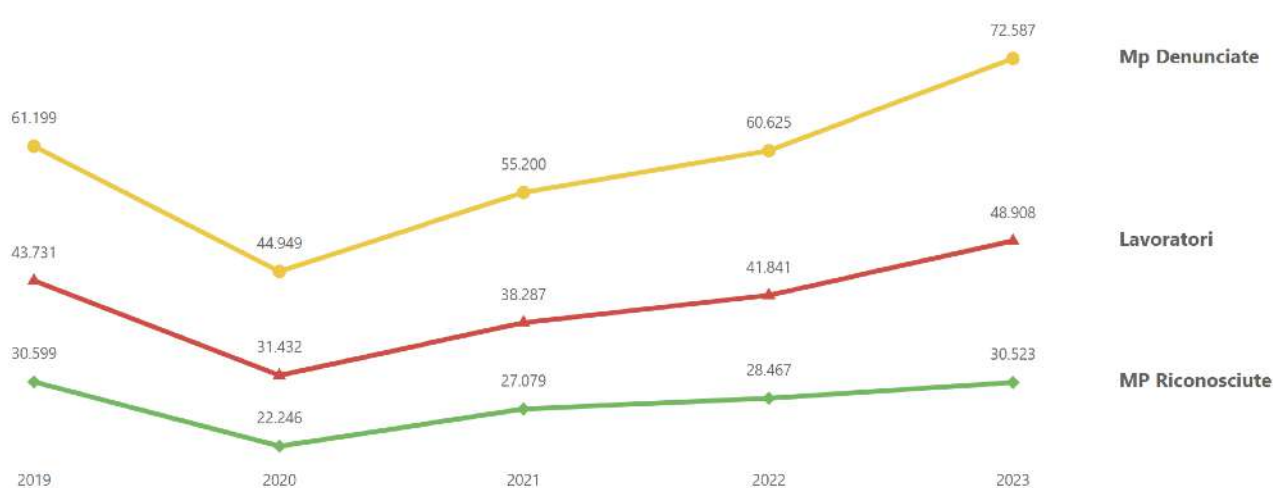


Figura 5 – Malattie professionali denunciate in Italia negli anni 2019-2023 – Fonte Dati semestrali Open Data Inail

La distribuzione delle denunce per Regione evidenzia differenze sostanziali: in alcune il numero di denunce è alto, mentre in altre il numero è ridotto. Esempi tipici sono la Toscana che nel 2023 ha inoltrato oltre 11 mila denunce, mentre la Lombardia si attesta su 3800. Ci si chiede quali siano le ragioni che possano spiegare così ampie differenze.

### Percentuali di riconoscimento

Anche la quota di riconoscimenti cambia tra le Regioni: senza considerare il 2023, poiché in alcuni casi le istruttorie non sono ancora concluse, negli altri anni vi sono Regioni in cui viene riconosciuta l'eziologia professionale solo nel 23% dei casi, mentre in altre si riconosce l'origine lavorativa nel 60% delle denunce.

Anche all'interno delle Regioni vi è una notevole differenza di quota di riconoscimenti tra le diverse province: viene riportato l'esempio della Lombardia.

Anno protocollo Regione	2023		
	Den.	Ric.	%
⊕ Abruzzo	5.223	2.167	41%
⊕ Basilicata	727	135	19%
⊕ Calabria	2.083	642	31%
⊕ Campania	3.009	813	27%
⊕ Emilia Romagna	6.503	2.678	41%
⊕ Friuli Venezia Giulia	2.077	1.070	52%
⊕ Lazio	4.903	1.598	33%
⊕ Liguria	1.426	667	47%
⊕ Lombardia	3.802	1.585	42%
⊕ Marche	6.767	3.778	56%
⊕ Molise	663	346	52%
⊕ Piemonte	1.520	531	35%
⊕ Puglia	6.755	2.347	35%
⊕ Sardegna	5.422	1.740	32%
⊕ Sicilia	1.471	359	24%
⊕ Toscana	11.314	5.601	50%
⊕ Trentino Alto Adige	499	281	56%
⊕ Umbria	3.750	1.735	46%
⊕ Valle D'Aosta	47	8	17%
⊕ Veneto	4.626	2.442	53%
<b>Totale</b>	<b>72.587</b>	<b>30.523</b>	<b>42%</b>

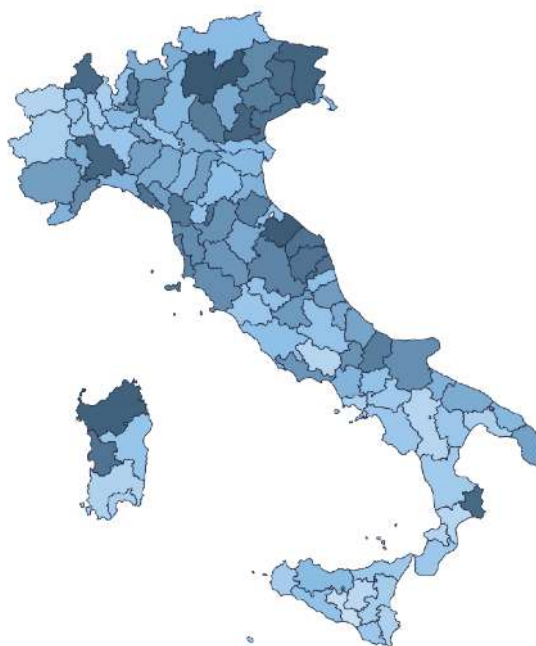


Figura 6 – Malattie professionali denunciate e percentuale di riconoscimento – Fonte Dati semestrali Open Data Inail

Il frequente mancato riconoscimento da parte di INAIL delle malattie professionali denunciate, merita un approfondimento ed alcuni commenti. L'esperienza induce ad azzardare alcune ipotesi. Si ritiene che ci siano alcune modalità di trattamento dei casi che giungono ad INAIL, che inducono ad archiviare le denunce ritenendole non di origine professionale.

È noto, infatti, che la valutazione da parte di INAIL dei casi denunciati si basa pressoché esclusivamente sulla lettura del DVR che viene richiesto all'azienda, e ciò vale per ogni tipologia di MP, siano esse tabellate o meno. La ragione di ciò sta nel fatto che la "tabella" stabilisce solo che non c'è l'onere della prova del nesso causale fra esposizione e malattia ma occorre, invece, dimostrare che l'esposizione ci sia stata e per questo l'INAIL si avvale solo del DVR richiesto all'azienda.

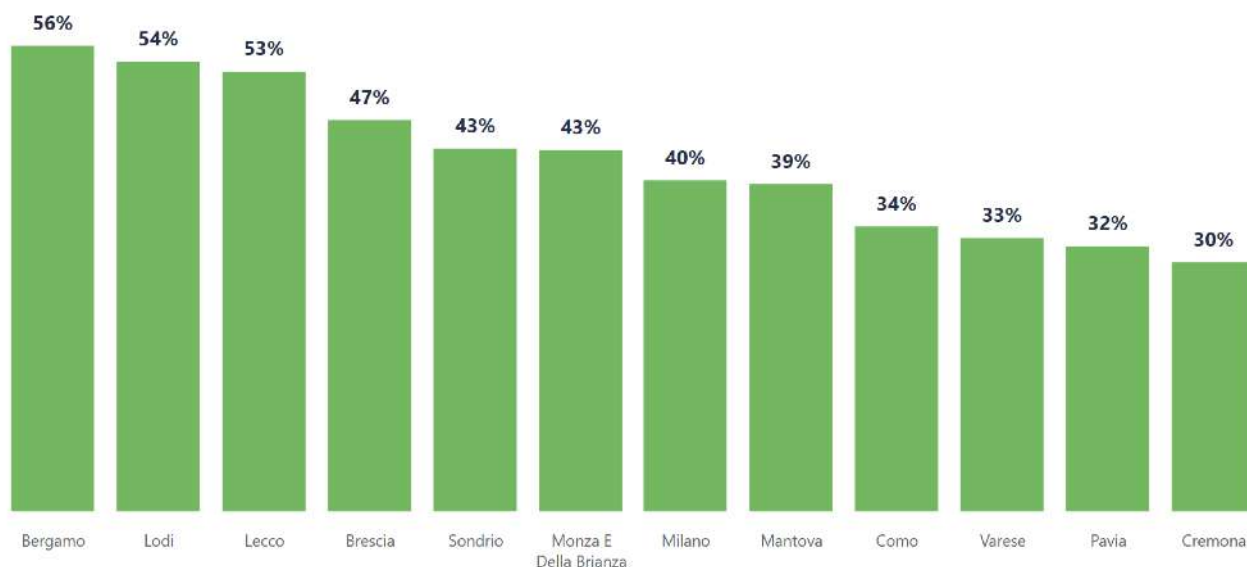


Figura 7 – Percentuale di riconoscimento delle denunce di malattia professionale nelle diverse province lombarde – Fonte Dati semestrali Open Data Inail

Se l'azienda non risponde o se il DVR è inadeguato, sia perché il rischio non è stato indicato sia perché viene valutato basso (semaforo verde di frequentissima osservazione) la denuncia viene archiviata, a meno che il lavoratore non faccia ricorso attraverso i patronati. Nessun altro accertamento viene eseguito da INAIL e pertanto rimane in capo al lavoratore l'onere della prova di dimostrare l'esposizione oltre ogni ragionevole dubbio!

L'esperienza dei patronati ci conferma questa prassi. Ne sono la prova di questo comportamento le comunicazioni che INAIL trasmette per avvertire dell'archiviazione della denuncia e quindi del mancato riconoscimento. Infatti, spesso nelle comunicazioni si legge: gli accertamenti effettuati hanno evidenziato che il rischio a cui è stato esposto il lavoratore non è idoneo a provocare la malattia denunciata. Senza però precisare quali accertamenti sono stati effettuati né spiegare perché il rischio non è idoneo a provocare tale malattia.

Solo durante la visita collegiale, che viene convocata (anche se non sempre) in seguito all'opposizione del lavoratore all'archiviazione della prima denuncia, INAIL riferisce quali accertamenti sono stati effettuati.

Risulta quindi che gli accertamenti sono semplicemente la richiesta all'azienda del DVR: se l'azienda non risponde INAIL respinge anche l'opposizione, se invece l'azienda invia il DVR questo diventa l'unico documento a cui si fa riferimento, senza nessun altro approfondimento, a volte senza nessun approfondimento critico, anche in casi in cui è evidente che si tratta di un DVR inadeguato in particolare per certe mansioni (ad esempio, in lavoratori dell'edilizia manovali o muratori come può un DVR indicare nessun rischio di MMC e di sovraccarico biomeccanico arti superiori?). E sappiamo, purtroppo, che in molti casi il DVR è compilato malamente, a volte preconfezionato e che spesso definisce, a prescindere, come bassi i rischi. Nell'istruttoria non si considera né l'anamnesi del lavoratore, né i rischi evidenziati dal medico competente nell'avvio della sorveglianza sanitaria, i dati presenti nell'Allegato 3B, il registro degli esposti, le relazioni ai sensi della L. 257/9, e tanto meno accertamenti più approfonditi presso l'azienda o presso i Servizi PASL delle ASL e i Re.Na.M. È sempre il lavoratore, attraverso i propri consulenti in genere i medici del patronato, che deve cercare le "prove" della propria pregressa esposizione ai rischi professionali.

E solo raramente viene fatta da INAIL una rapida ricerca, attraverso i loro archivi facilmente consultabili, ad esempio, attraverso i Flussi Informativi INAIL Regioni, per verificare se nella stessa azienda vi siano altri casi di malattia professionale a carico di altri lavoratori, condizione che sarebbe a favore dell'origine professionale della malattia in discussione. Spesso non bastano neanche dati di letteratura per mansioni che notoriamente espongono a specifici rischi lavorativi (Re.Na.M.<sup>1</sup>, documentazione INAIL, Repertorio Amianto Toscana<sup>2</sup> e altre fonti).

Questa povertà di accertamenti in sede di definizione dei casi contrasta con le stesse indicazioni fornite da INAIL con proprie circolari in merito all'accertamento delle condizioni di rischio, e va a scapito della tutela dei lavoratori che hanno subito dei danni.

## IL RICONOSCIMENTO DEI MESOTELIOMI

### I dati di letteratura

Da letteratura consolidata, citata anche dal Dipartimento di Epidemiologia dell'Inail, la frazione attribuibile a cause lavorative dei mesoteliomi è altissima, al 97% per gli uomini e a poco più dell'82% per le donne (che

---

<sup>1</sup> Registro Nazionale dei Mesoteliomi: ottavo rapporto - [Link](#)

<sup>2</sup> E&P 2024, 48 (6) novembre-dicembre Suppl. 1 - Aggiornamento. Repertorio delle esposizioni occupazionali ad amianto con particolare riferimento ai lavoratori toscani - [Link](#)

però rappresentano pochissimi casi denunciati). A fronte di questo dato non contestato, **l’Inail riconosce soltanto il 65% dei mesoteliomi.**

Mediante un rapido calcolo arriviamo a poter affermare che il 33% dei lavoratori affetti da mesotelioma rientra assolutamente nel 97% della stima citata, ma non ha avuto un riconoscimento della malattia. Possiamo senz’altro chiamarla **una misura di disuguaglianza**. Si conosce perfettamente l’origine di questa ingiustizia, che sta tutta nell’adozione, da parte del legislatore, di **stretti criteri di medicina legale** per il riconoscimento dei danni da lavoro.

La conseguenza è che chi ha la fortuna di avere una prova, nel senso processuale del termine, di una lavorazione, di un’esposizione e/o di un esame istologico condotto nel modo corretto, viene tutelato, altrimenti non ottiene nessun riconoscimento, se non il generico risarcimento del fondo vittime dell’amianto, costituito appunto a mitigare questa ingiustizia manifesta.

Avere o meno una prova, certamente ha valore in un processo, ma **non può valere in termini di giustizia sociale**, che è anche uno dei compiti più importanti del sistema di previdenza sociale di cui fa parte Inail. Risarcire **tutte** le vittime da mesotelioma, porterebbe a un errore del 3%, mentre l’adozione di criteri di medicina legale porta a errori del 33%.

☐ 01.1 Mesoteliomi	3.932	2.548	65%
C45 Mesotelioma	170	95	56%
C45.0 Mesotelioma della pleura	3.608	2.372	66%
C45.1 Mesotelioma del peritoneo	136	72	53%
C45.2 Mesotelioma del pericardio	9	6	67%
C45.7 Mesotelioma di altre sedi	9	3	33%

Tabella 3 – Mesoteliomi denunciati in Italia negli anni 2019-2023 – Fonte Dati semestrali Open Data Inail

## Denuncia Vs Accertamento della malattia

Se l’Istituto assicuratore può poco rispetto ai criteri di valutazione del nesso causale, è nostro dovere denunciare una fallacia sistematica nella stima della percentuale di riconoscimento dei mesoteliomi da parte di Inail. In tutte le pubblicazioni dell’istituto dedicate al tema si indica una **percentuale di riconoscimento del 85%** circa, ciò che rende meno drammatica la percentuale calcolata da noi più sopra indicata, che è quella reale.

☐ 01.1 Mesoteliomi	3.059	2.576	84%
C45 Mesotelioma	68	24	35%
C45.0 Mesotelioma della pleura	2.875	2.466	86%
C45.1 Mesotelioma del peritoneo	108	82	76%
C45.2 Mesotelioma del pericardio	3	1	33%
C45.7 Mesotelioma di altre sedi	5	3	60%

Tabella 4 – Mesoteliomi **accertati** in Italia negli anni 2019-2023 – Fonte Dati semestrali Open Data Inail

Mediante il nostro sistema di lettura autonoma degli Open Data Inail siamo in grado di controllare i dati indicati dall’istituto e anche evidenziare da dove derivi l’errore.

Per farlo basta introdurre il concetto di malattia accertata affiancato alla malattia denunciata. Il lavoratore può benissimo essere affetto da mesotelioma, ma questo non esiste se non viene prima **accertato** dal medico legale dell’Inail. Se il lavoratore muore prima di essere sottoposto ad accertamento e i superstiti non dispongono di prove sufficienti all’esame medico-legale, la malattia non esiste. Non viene considerata non

riconosciuta, come abbiamo fatto noi sopra, ma semplicemente si fanno i conteggi sulle sole malattie accertate e non su quelle denunciate.

Ecco, dunque, la fallacia: vengono accertati solo 3.059 mesoteliomi negli anni 2019-2023, invece dei 3.932 denunciati, cioè il 22% in meno. Di conseguenza la percentuale di riconoscimento dei mesoteliomi accertati sarà del 84%, avendo fatto sparire nel nulla il 22% dei casi.

Non crediamo che ci siano secondi fini in questa operazione di maquillage, anche perché, per vie diverse, anche il sistema Re.Na.M. (Registro Nazionale dei Mesoteliomi) si espone alla stessa fallacia, considerando come correlati in maniera certa al lavoro una percentuale simile agli accertati Inail. La fallacia in Re.Na.M. è legata al meccanismo di attribuzione della certezza del nesso causale, che si basa sulle interviste ai lavoratori o ai superstiti. Come per l'accertamento medico-legale, se il lavoratore muore o rifiuta l'intervista e altrettanto fanno i familiari superstiti, il nesso causale non viene attribuito e dunque il caso finisce fra i non correlati.

## Fare rete

Infine, non va trascurata un'ulteriore utilità dei dati pubblicati osservando la distribuzione dei mesoteliomi in Italia negli ultimi cinque anni con la relativa percentuale di riconoscimento accanto. Anche qui ci sono differenze che aggravano ulteriormente l'ingiustizia sociale, stavolta però non dovuta al legislatore, ma alle linee guida interne, differenti da regione a regione e da provincia a provincia.

Anno protocollo Regione	2019			2020			2021			2022			2023			Totale		
	Den.	Ric.	%	Den.	Ric.	%	Den.	Ric.	%	Den.	Ric.	%	Den.	Ric.	%	Den.	Ric.	%
⊕ Abruzzo	1	0	0%	3	1	33%	3	1	33%	5	2	40%	7	2	29%	19	6	32%
⊕ Basilicata	2	2	100%	2	2	100%	1	1	100%	4	2	50%				9	7	78%
⊕ Calabria	7	3	43%	4	3	75%	3	3	100%	4	1	25%	11	9	82%	29	19	66%
⊕ Campania	20	17	85%	20	15	75%	34	24	71%	25	14	56%	24	14	58%	123	84	68%
⊕ Emilia Romagna	91	51	56%	64	43	67%	62	38	61%	76	39	51%	91	42	46%	384	213	55%
⊕ Friuli Venezia Giulia	55	36	65%	50	37	74%	55	39	71%	42	32	76%	69	45	65%	271	189	70%
⊕ Lazio	28	16	57%	22	14	64%	17	6	35%	16	3	19%	24	12	50%	107	51	48%
⊕ Liguria	58	49	84%	30	21	70%	60	50	83%	57	42	74%	50	34	68%	255	196	77%
⊕ Lombardia	233	158	68%	169	110	65%	190	127	67%	179	105	59%	224	123	55%	995	623	63%
⊕ Marche	24	17	71%	21	15	71%	18	10	56%	13	8	62%	16	12	75%	92	62	67%
⊕ Molise													1	0	0%	1	0	0%
⊕ Piemonte	137	91	66%	112	77	69%	113	72	64%	102	71	70%	129	84	65%	593	395	67%
⊕ Puglia	28	17	61%	19	12	63%	24	14	58%	40	22	55%	47	29	62%	158	94	59%
⊕ Sardegna	8	4	50%	12	4	33%	11	7	64%	10	1	10%	8	1	13%	49	17	35%
⊕ Sicilia	22	9	41%	23	10	43%	25	17	68%	25	15	60%	27	15	56%	122	66	54%
⊕ Toscana	75	58	77%	53	41	77%	61	38	62%	57	41	72%	48	31	65%	294	209	71%
⊕ Trentino Alto Adige	9	9	100%	13	8	62%	12	9	75%	4	3	75%	6	2	33%	44	31	70%
⊕ Umbria	11	11	100%	10	9	90%	14	12	86%	8	7	88%	10	8	80%	53	47	89%
⊕ Valle D'Aosta	3	3	100%	5	3	60%	2	2	100%	2	2	100%	1	1	100%	13	11	85%
⊕ Veneto	61	50	82%	54	39	72%	63	46	73%	67	47	70%	76	46	61%	321	228	71%
<b>Totale</b>	<b>873</b>	<b>601</b>	<b>69%</b>	<b>686</b>	<b>464</b>	<b>68%</b>	<b>768</b>	<b>516</b>	<b>67%</b>	<b>736</b>	<b>457</b>	<b>62%</b>	<b>869</b>	<b>510</b>	<b>59%</b>	<b>3.932</b>	<b>2.548</b>	<b>65%</b>

Tabella 5 – Distribuzione e percentuale di riconoscimento dei Mesoteliomi **denunciati** in Italia negli anni 2019-2023 – Fonte Dati semestrali Open Data Inail

L'utilizzo di questi dati può dare un grande contributo a una campagna contro l'ingiustizia sociale relativa ai mesoteliomi. In effetti le difformità di giudizio nelle varie sedi Inail possono essere utilizzate a favore dei lavoratori da parte di chiunque si occupi di aiutarli nel riconoscimento della malattia. Per esempio, sarebbe utile analizzare le istruttorie e le prove medico-legali dell'Umbria, che riconosce i mesoteliomi all'89% dei casi, per un confronto con i medici legali Inail locali, per esempio dell'Abruzzo, che ne riconosce il 32%. Questo in istruttoria, in collegiale o anche in sede di contenzioso.

Visto anche il dettaglio provinciale, gli uffici studi dei sindacati e i patronati potrebbero fare rete per diffondere informazioni basandosi sulle buone pratiche delle regioni/province “virtuose”, da utilizzare per i territori meno virtuosi. L’obiettivo è insomma far discutere i medici Inail tra loro, anche perché un obiettivo di equità dovrebbe essere uno dei principali interessi dell’Istituto.

## LA MANCANZA DI TUTELA PER I TUMORI PROFESSIONALI

Le tabelle Inail contengono il riconoscimento della correlazione con il lavoro di una varietà di tumori professionali, tuttavia, nella realtà, **la mancanza di tutela dei tumori, esclusi i mesoteliomi, è pressoché totale**. Di nuovo ci troviamo di fronte a un fallimento di un importante obiettivo di tutela dei lavoratori.

### Tumori asbesto correlati

Nella tabella che segue, a sinistra, c’è l’elenco e le quantità dei tumori riconosciuti. I numeri non sembrano bassissimi, anche se ovviamente molto più bassi di quelli dei mesoteliomi, ma, come vedremo, lo sono.

Tumori esclusi i mesoteliomi				Tumori esclusi i mesoteliomi e asbesto correlate	
Tipologie	Den	Ric	%	Tipologie	Ric
<b>A - Tumori</b>	<b>6.288</b>	<b>2.271</b>	<b>36%</b>	<b>A - Tumori</b>	<b>985</b>
02.1 Tumori maligni dei seni paranasali	136	93	68%	02.2 Tumori maligni dei bronchi e del polmone	858
02.2 Tumori maligni dei bronchi e del polmone	2.398	1.061	44%	02.3 Altri tumori dell'apparato respiratorio	68
02.3 Altri tumori dell'apparato respiratorio	438	209	48%	03.1 Tumori alla vescica	10
03.1 Tumori alla vescica	961	290	30%	03.2 Altri tumori dell'apparato urinario	1
03.2 Altri tumori dell'apparato urinario	148	17	11%	05.1 Altri tumori	48
04.1 Tumori maligni della cute	644	392	61%	<b>Totale</b>	<b>985</b>
05.1 Altri tumori	1.563	209	13%		
<b>Totale</b>	<b>6.288</b>	<b>2.271</b>	<b>36%</b>		

Tabella 6 – Tumori professionali riconosciuti (esclusi i mesoteliomi) e tumori professionali riconosciuti non asbesto correlati. Anni 2019-2023 Fonte Dati semestrali Malattie professionali Open Data Inail

Negli Open Data Inail c’è un flag che indica una correlazione del tumore con l’asbesto: se escludiamo i tumori riconosciuti che non hanno correlazione con l’asbesto si ottiene la desolante tabella a destra. Sostanzialmente in Italia, sono riconosciuti soltanto 200 casi all’anno di tumori professionali non asbesto correlati. Di questi, la quasi totalità sono tumori al polmone, che, anche considerando la più ampia casistica di multifattorialità, ha numeri lontanissimi da qualsiasi stima di frazione lavoro correlata.

Ovviamente, con un numero tutto sommato irrisorio di casi riconosciuti, non si può che essere scoraggiati nell’intraprendere il difficile percorso della denuncia e dell’istruttoria con esiti così incerti.

Purtroppo, non è dato sapere quanti tumori non asbesto correlati vengono denunciati, perché la correlazione con l’asbesto viene individuata dopo l’istruttoria. Riteniamo però che con un numero così basso di casi riconosciuti, rispetto alle stime dei tumori attesi come frazione lavoro-correlata dei tumori nella popolazione in generale, possiamo senz’altro concludere che i tumori professionali sono quasi completamente sconosciuti.

### Altri tumori

Si pensi anche ai tumori alla vescica, che hanno una stima di frazione lavoro correlata dell’8% rispetto a tutti i tumori della popolazione in generale pari a circa 29.000 all’anno. Sarebbero attesi dunque circa 2300 casi di tumori professionali all’anno, mentre assistiamo a soli 10 casi riconosciuti in cinque anni.

Di nuovo ci troviamo di fronte a ingiustizie anche più diffuse di quelle già osservate per i mesoteliomi, ma oltre alla denuncia occorre anche trovare nuove opportunità di contrasto. Come per i mesoteliomi è ancora

più importante fare rete analizzando i casi riconosciuti: i 10 casi di tumore alla vescica non saranno molto diversi dai più di 10.000 casi attesi in cinque anni, già che sappiamo bene la loro causa lavoro correlata. Mediante i dati possiamo conoscere le sedi Inail che li hanno riconosciuti, è possibile acquisire i fascicoli anche in sede pregiudiziale, analizzarli e utilizzarli come precedenti per favorire il riconoscimento di nuovi casi.

Regione	2019	2020	2021	2022	2023	Totale
<input type="checkbox"/> <b>Campania</b>		1	1	1		3
Napoli		1	1	1		3
<input type="checkbox"/> <b>Emilia Romagna</b>		1				1
Bologna		1				1
<input type="checkbox"/> <b>Piemonte</b>					1	1
Torino					1	1
<input type="checkbox"/> <b>Puglia</b>			2		1	3
Taranto			2		1	3
<input type="checkbox"/> <b>Toscana</b>		1				1
Massa-Carrara		1				1
<input type="checkbox"/> <b>Trentino Alto Adige</b>				1		1
Bolzano - Bozen				1		1
<b>Totale</b>	2	1	4	1	2	10

Tabella 7 – Casi riconosciuti di tumore alla vescica nelle sedi Inail Italiane, anni 2019-2023

## CONCLUSIONI

Per troppo tempo i lavoratori e i loro rappresentanti, ma anche le associazioni che si occupano di sicurezza sul lavoro, si sono assuefatte e quasi rassegnate alle diseguaglianze, se non vogliamo chiamarle per quelle che sono: vere e proprie ingiustizie.

Le informazioni che Inail meritoriamente pubblica in nome della trasparenza, potrebbero segnare un cambio di passo se i lavoratori e tutti i loro rappresentanti cominciassero a utilizzarli sistematicamente, per utilizzarli in tutti i tavoli comuni: da quelli ex articolo 7 (D.lgs. 81/08) regionali e provinciali, alle collegiali e anche in sede di giudizio. Con i dati si possono dimostrare le necessità di cambiamento e sempre attraverso i dati si possono monitorare i risultati delle azioni intraprese e pretese. L'importante è scuotere la rassegnazione diventata ormai abitudine.

Aprile 2025